BUR
Rizzoli

Issai Chozanshi

# LA MISTERIOSA TECNICA DELLA VECCHIA GATTA

## e Il discorso del demone sulle arti marziali

A cura di Tea Pecunia
Traduzione dal giapponese di Yoko Dozaki

BUR Rizzoli classici d'Oriente

Pubblicato per

BUR Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18514-1

Prima edizione BUR Classici d'Oriente: settembre 2024

Realizzazione editoriale: Fabio Trevisiol
con Veronica Di Mario

*Seguici su:*

www.rizzolilibri.it /RizzoliLibri @rizzolilibri @rizzolilibri

# Introduzione
*di Tea Pecunia*

*A Zen, Axel, Genevienne e Karim, amati.*
*Al maestro Claudio Alessandro Regoli*
*con profonda gratitudine e stima.*

«Il segreto dell'arte della spada?
Il lampo fende il vento di primavera.»
Yamaoka Tesshū

*Nota alla presente edizione*

Per la traslitterazione dei termini giapponesi è stato utilizzato il sistema Hepburn, che si basa sul principio generale che le vocali siano pronunciate come in italiano e le consonanti come in inglese. In particolare si tengano presenti i seguenti casi:

*ch* è un'affricata come l'italiano «c» in *cena*
*g* è sempre velare come l'italiano «g» in *gara*
*h* è sempre aspirata
*j* è un'affricata, come la «g» di *giro* o *gelato*
*s* è sorda come nell'italiano *sasso*
*sh* è una fricativa come l'italiano «sc» di *scena*
*u* è quasi muta
*w* va pronunciata come una «u» molto rapida
y è consonantica e si pronuncia come l'italiano «i» di *ieri*
*z* è dolce come nell'italiano *rosa* o *smetto*; o come in *zona* se iniziale o dopo «n»

Il trattino sopra le vocali indica l'allungamento delle stesse, non il raddoppio.

Nell'uso giapponese il cognome viene sempre prima del nome, e anche qui si è seguito questo criterio.

*Chi è Issai Chozanshi?*

Quasi nulla sappiamo dell'autore dei due testi qui presentati, il breve racconto *Neko no myōjutsu*, «La misteriosa tecnica della vecchia gatta», e il trattato *Tengu geijutsuron*, «Il discorso del demone sulle arti marziali». Il suo nome, Issai Chozanshi, è in realtà lo pseudonimo di Niwa Jūrōzaemon Tadaaki, un samurai che visse tra il 1659 e il 1741 a Sekiyado. Questo feudo sorgeva nell'antica provincia di Shimōsa, mentre oggi è diviso tra le prefetture di Chiba e Ibaraki. Chozanshi non era un maestro di spada, questo è certo, ma conosceva molto bene tale arte e l'impianto filosofico a essa sotteso, come è possibile dedurre dalle sue opere (e nonostante le sue dichiarazioni di modestia).

Nei suoi testi, Issai non prescrive mai le regole pratiche della scherma, ma offre una visione di quello che è lo spirito delle arti marziali e un modo di intendere l'esistenza fondato su di esse. Fu molto attivo come scrittore grazie alla sua ottima preparazione che si basava su studi di autori cinesi e giapponesi, in particolare Lao Tzu e Chuang Tzu, e probabilmente aveva anche familiarità con gli scritti di Miyamoto Musashi e del monaco Sōhō Takuan. Ma tutta la sua cultura è un impasto di influenze che

spaziano dallo zen al taoismo, dal confucianesimo (o, per meglio dire, neoconfucianesimo) allo shintōismo, tutte dottrine di cui riesce a raggiungere una sintesi felice.

I testi qui proposti, «La misteriosa tecnica della vecchia gatta» e «Il discorso del demone sulle arti marziali», sono racconti favolistici utilizzati per esporre trattati di filosofia, scritti con uno stile nitido e vivace.

Issai compose inoltre *Inaka Sōshi* (1727), ossia «Chuang Tzu rustico», che appartiene al genere della satira (*kokkeibon*) – e in questa raccolta apparve per la prima volta *Neko no myōjutsu* – e il testo, dai chiari intenti morali, *Inaka Ikkyū* (1728), «Ikkyū rustico», noto anche sotto il nome di *Ikkyū-mondo* o *Inaka Sairai Ikkyū-mondo*.

## *«La misteriosa tecnica della vecchia gatta»: non-mente*

*Neko no myōjutsu* è uno squisito racconto che presenta a chi legge i differenti livelli che si possono conseguire nelle arti marziali. Lo fa attraverso il genere della favola di animali, con un contenuto sapienziale, o con una sorta di parabola.

La storia esordisce con lo spadaccino Shōken alle prese, nella sua abitazione, con un topo singolare, particolarmente feroce, e tanto aggressivo quanto elusivo. Diversi abili gatti vengono chiamati a raccolta, uno dopo l'altro, per catturarlo, ma falliscono nell'impresa. Shōken, allora, pensa di sbrigarsela da solo, ma non ha maggior successo, e rischia di essere

morso a propria volta. Alla fine, disperato, non gli resta che rivolgersi a uno specialista… Ma non sveliamo troppo! Lasciamo in sospeso la vicenda e passiamo oltre, al cuore dottrinale della parabola, al dibattito felino, in cui ogni micio descrive l'addestramento ricevuto e il proprio approccio alla cattura dei topi.

Ci sono una vecchia gatta, un giovane gatto nero che punta tutto sulla destrezza, un grosso gatto tigrato che sfrutta il *ki* (l'energia vitale), un gatto grigio un po' più anziano portavoce dell'armonia, ma le loro tecniche si rivelano insufficienti di fronte al formidabile topo. Il giovane gatto nero, il primo, si presenta come un maestro di abilità: agile e forte in ogni tipo di movimento, si è perfezionato con severo esercizio in tutte le sue tecniche. La vecchia gatta gli fa notare che focalizzarsi unicamente sulla tecnica gli lascia una mente troppo attiva e concentrata sul fine di sconfiggere l'avversario. La saggia micia prosegue dicendo che la tecnica è sì importante, ma non le si può permettere di definire il limite delle proprie capacità, perché è forma ed esteriorità. Piuttosto, la destrezza deve essere in sintonia con la Via, che è invece un cammino interiore di crescita personale.

Il secondo gatto, un grosso esemplare tigrato, proclama con orgoglio che tutti i suoi sforzi vanno a costruire il suo *ki*, vantandosi di poter abbattere la maggior parte dei ratti solo con uno sguardo (tuttavia non quello appena incontrato). La vecchia gatta spiega che il *ki* è una cosa grandiosa, ma questo gatto sta confondendo il vero *ki* con il *ki* basato sul potere. Esserne troppo coscienti nuoce all'abilità del secondo felino. La micia aggiunge che non si può mai essere sicuri che l'avversario non abbia

più energia vitale basata sul potere rispetto a noi, e quindi affidarsi completamente a questo *ki* può portare a una sconfitta.

Il terzo gatto, di colore grigio, dice che la sua filosofia si basa sull'arrendevolezza e sul non forzare mai la lotta. Tuttavia, la micia risponde che si tratta di un fraintendimento del principio dell'armonia e che questo tipo di arrendevolezza è un espediente creato da chi non si trova in accordo con la natura e spesso porta alla confusione della mente. Per quanto la vecchia gatta ribadisca che nessuno di questi elementi (tecnica, energia vitale, arrendevolezza) sia privo di valore, è chiaro che la soluzione al problema del topo aggressivo richiede un modo completamente nuovo di essere, di sperimentare e percepire il mondo.

I mici chiedono alla vecchia gatta di illustrare il suo infallibile metodo che, si scoprirà, consiste nella non-mente, o *mushin*, concetto sul quale avremo modo di soffermarci più avanti. Tuttavia, esiste uno stato ancora superiore, quello di «vuoto», raggiunto da un felino del quartiere della gatta anziana, che si era perfettamente realizzato nella sua natura. In sua presenza i ratti non osavano neppure presentarsi.

Lo spadaccino Shōken è così profondamente toccato che, dopo aver ascoltato tutto il saggio discorso della gatta, la prega di istruirlo nell'arte della spada. Ne riceverà un insegnamento preziosissimo circa i fattori interiori coinvolti nella scherma. A lui, la vecchia micia illustra l'importanza di non pensare all'arte della spada come a un mezzo per abbattere gli avversari, ma piuttosto come a uno strumento per giungere a una comprensione della vita e della